

Le incertezze di fronte agli sviluppi della guerra

Ma Carter ha davvero rinunciato a pressioni militari nel Golfo?

A Washington si esaminano due opzioni, ma con la consapevolezza che ambedue comportano La fornitura di Awacs all'Arabia Saudita - Muskie incontra il ministro degli esteri irakeno

La Francia preoccupata per l'atteggiamento americano sul conflitto

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Al nono giorno di guerra irakeno-iraniana, le sue conseguenze preoccupano oggi seriamente Parigi, che fino ad ora ha impegnato la sua diplomazia per facilitare un negoziato e una mediazione, evitando allo stesso tempo di aderire alle istanze e ai progetti americani che vorrebbero affidare ad una task-force occidentale il compito di sorvegliare la libertà di navigazione attraverso la « via del petrolio » di Hormuz.

Teri sarà finalmente, dopo un rinvio di due giorni trascorsi tra Teheran, Amman e Baghdad, era approdato a Parigi per poche ore dal generale Zia, presidente del Pakistan, in carica di una missione di « buona volontà » dalla Conferenza islamica per sondare con i due paesi belligeranti le possibilità di una composizione del conflitto. Giscard, che era stato lunedì in contatto telefonico con il generale Zia, ha avuto modo ancor prima che quest'ultimo proseguisse il suo viaggio verso New York, dove stamane prendeva la parola dinanzi all'assemblea dell'ONU, di apprendere quali effettivamente siano le possibilità di una eventuale mediazione.

Il riserbo è stato totale. Ma stando alle reazioni fino ad ora note circa i risultati della missione del presidente pakistano e soprattutto alle notizie che provengono da Teheran, non si può dire che negli ambienti francesi ci si facesse ieri sera eccessive illusioni. Si seguiva invece con particolare interesse l'evoluzione della situazione nel Golfo soprattutto in rapporto alle decisioni di Washington (l'annuncio dell'invio in Arabia Saudita di quattro aerei radar equipaggiati con sistema AWACS) e di Londra (l'invio di un « incrociatore » lanciamissili e di una nave scorta). Si farebbero intanto sempre più forti le pressioni circa la necessità, come ammissioni esteri del Senato USA, Frank Church, che « gli Stati Uniti, così come i loro alleati francesi e britannici debbano essere pronti a utilizzare le loro forze navali per mantenere aperto lo stretto di Hormuz ». Fino ad ora Parigi continua a mantenere a questo proposito un atteggiamento di riserbo e di prudenza. Tuttavia, le dichiarazioni fatte ieri mattina dal ministro Barre dinanzi al parlamento europeo, secondo cui « la libertà di navigazione nello stretto di Hormuz deve essere garantita » vengono interpretate da qualche parte come una specie di adesione di principio ai progetti americani. Ma lo stesso Barre ha riconosciuto che se il conflitto irakeno-iraniano resterà limitato geograficamente e nel tempo, non c'è nell'immediato alcun rischio per l'approvvigionamento in petrolio dell'Europa.

È questa anche l'opinione dell'agenzia internazionale per l'energia (AIE) che ieri con una dichiarazione del suo segretario generale faceva sapere che le scorte dei 21 paesi industrializzati che non fanno parte erano, alla fine di settembre, di 480 milioni di tonnellate (vale a dire 120 giorni di autonomia) e che pertanto l'agenzia non prevede la necessità di decretare lo stato di urgenza.

Barre, come dicevamo, era intervenuto nella mattinata di ieri dinanzi al parlamento europeo per dire che la Francia resta fermamente convinta che l'unica via da percorrere in questo delicato momento internazionale è quella della distensione e di un'indivisibile; questa posizione sarà difesa ed esposta nella Conferenza di Madrid. Il primo ministro francese ha ribadito la condanna del suo governo per l'intervento sovietico in Afghanistan, ma si è distinto dai toni, aspramente polemicamente, usati dal ministro degli esteri cinese Huan Hua che era intervenuto prima di lui per condannare l'« intromissione » dell'Unione Sovietica che a suo avviso è « la più grave minaccia della pace ».

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - Gli Stati Uniti sono ancora alla ricerca di una linea diplomatica e militare per far fronte alla crisi aperta nel Medio Oriente dopo la guerra tra Iran e Irak. Tendenze contraddittorie si profilano di giorno in giorno per motivi complessi. Innanzitutto, « nonostante i successi militari iracheni, gli iraniani continuano a lottare e i nuovi rapporti di forza tra i due Stati che si affrontano sul campo appaiono ancora instabili e comunque non hanno prodotto un assetto politico definito.

Gli Stati Uniti mostrano di non sapere dove vogliono arrivare gli iracheni e, quanto all'Iran, si interrogano con preoccupazione sulle conseguenze che una sconfitta militare totale potrebbe provocare in una situazione già confusa. La vertigine del successo spingerà Baghdad ad inflettere altri colpi all'assetto politico del Golfo Persico? E quali controcopli bisogna temere dalla forza della disperazione che possono dispiagere gli iraniani? E ancora un interrogativo: quali reazioni ci si dovrebbe aspettare da un più attivo intervento americano nella zona? Ecco, tra le tante motivazioni, ciò che spinge gli Stati Uniti a sollecitare la fine delle ostilità.

Col trascorrere dei giorni, l'oscillazione della diplomazia americana si materializza in dichiarazioni e in gesti non certamente coerenti. A volte, certe decisioni sembrano prese più sotto l'urgenza di spinte e sollecitazioni esterne

che per una maturazione autonoma. La giornata di ieri da questo punto di vista, appare emblematica. Si è saputo, infatti, che l'amministrazione Carter sta consegnando all'Arabia Saudita un numero imprecisato di aerei Boeing 707, forniti di sofisticate attrezzature radar capaci di dirigere operazioni militari da grande altezza (Awacs). A questa decisione si giunge per una duplice pressione: quella del governo di Riad, che ha manifestato una certa preoccupazione circa l'efficienza delle proprie difese aeree nel caso in cui i combattimenti in corso dovessero dilagare fino alle proprie frontiere; e quella del senatore Frank Church, autorevole leader democratico e presidente della commissione esteri del Senato, il quale è andato personalmente dal segretario

di stato Muskie per dirgli che l'Arabia Saudita « potrebbe aver bisogno di veder rafforzata la propria capacità di difesa ». Due aerei dello stesso tipo furono già forniti a Riad nel marzo del '79, in occasione del conflitto tra lo Yemen del nord e lo Yemen del sud. Un altro autorevole senatore, il repubblicano liberal Javits, dopo un incontro con Carter, ha fatto sapere che il presidente gli ha parlato delle ipotesi di iniziative che gli Stati Uniti stanno studiando, ma senza precisare se sono state adottate specifiche decisioni. Quanto alle mosse concertate con gli alleati, si parla sempre sia della forza di intervento navale (cui dovrebbero partecipare Gran Bretagna, Francia e Australia) sia della conferenza delle potenze consumatrici di petrolio per analizzare le ripercussioni economiche della guerra in corso. Ma non si va al di là delle ipotesi e delle proposte. I movimenti della flotta americana del Pacifico e lo spostamento verso il Golfo Persico di un cacciatorpediniere lanciamissili inglese, annunciati lunedì, sono giudicati qui come operazioni di routine.

Per converso, si è saputo che il ministro degli esteri irakeno Saadoun Hamdani, per esprimere le preoccupazioni americane di una escalation della guerra, e per reiterare l'appello ad una cessazione delle ostilità. Ma il segretario di stato si è affrettato ad assicurare che l'incontro non significa un mutamento della sua linea di equidistanza fra le due parti in conflitto. La missione iraniana all'ONU è stata avvertita che non gradiscono la coesione fra le forze antimediorientali. Sono colui che vogliono stabilire il loro controllo sul petrolio, che nuovamente sognano di trasformare l'Iran in una base militare e in genitore dell'imperialismo.

Duro attacco di Breznev per le responsabilità USA

MOSCA - In un brindisi in onore del presidente indiano Sanjiva Reddy in visita a Mosca, Breznev ha lanciato ieri una durissima accusa, sia pure indiretta agli Stati Uniti per le loro responsabilità nel conflitto fra Iran e Irak. « Chi ha attaccato il Vietnam strutto le città e i villaggi? Di chi sono le portiere e le unità speciali che incombono permanentemente come la spada di Damocle sugli stati indipendenti del Golfo Persico e del bacino del Mar Rosso? ». Riferendosi poi direttamente al conflitto, Breznev ha esclamato: « Taluni stanno ovviamente cercando di volgere questo conflitto a loro vantaggio. Vi chiederete chi. Sono coloro che non gradiscono la coesione fra le forze antimediorientali. Sono colui che vogliono stabilire il loro controllo sul petrolio, che nuovamente sognano di trasformare l'Iran in una base militare e in genitore dell'imperialismo. »

In una nota, la TASS ha da parte sua accusato gli USA di preparare « piani avventuristici » nella zona.

di stato Muskie per dirgli che l'Arabia Saudita « potrebbe aver bisogno di veder rafforzata la propria capacità di difesa ». Due aerei dello stesso tipo furono già forniti a Riad nel marzo del '79, in occasione del conflitto tra lo Yemen del nord e lo Yemen del sud. Un altro autorevole senatore, il repubblicano liberal Javits, dopo un incontro con Carter, ha fatto sapere che il presidente gli ha parlato delle ipotesi di iniziative che gli Stati Uniti stanno studiando, ma senza precisare se sono state adottate specifiche decisioni. Quanto alle mosse concertate con gli alleati, si parla sempre sia della forza di intervento navale (cui dovrebbero partecipare Gran Bretagna, Francia e Australia) sia della conferenza delle potenze consumatrici di petrolio per analizzare le ripercussioni economiche della guerra in corso. Ma non si va al di là delle ipotesi e delle proposte. I movimenti della flotta americana del Pacifico e lo spostamento verso il Golfo Persico di un cacciatorpediniere lanciamissili inglese, annunciati lunedì, sono giudicati qui come operazioni di routine.

Aniello Coppola

Per decidere come procedere questa fase di crisi, il presidente Nilde Jotti ha convocato per stamattina la conferenza dei capigruppo. In questa sede, sarà possibile proporre emendamenti al disegno di legge ed introdurre quelle misure che si riterranno urgenti. Occorre, comunque, che vi sia l'annuità. Il presidente Nilde Jotti ha convocato per stamattina la conferenza dei capigruppo. In questa sede, sarà possibile proporre emendamenti al disegno di legge ed introdurre quelle misure che si riterranno urgenti. Occorre, comunque, che vi sia l'annuità. Il presidente Nilde Jotti ha convocato per stamattina la conferenza dei capigruppo. In questa sede, sarà possibile proporre emendamenti al disegno di legge ed introdurre quelle misure che si riterranno urgenti. Occorre, comunque, che vi sia l'annuità.

Al Senato la guerra Irak-Iran Reticenze del ministro Colombo

Evasivo sulle forniture militari all'Irak e sulla « task-force » USA - Ribadito l'impegno per la distensione - Gli interventi di Valori, Procacci e Granelli

ROMA - Il ministro degli Esteri Emilio Colombo è venuto ieri in Senato - su richiesta dei comunisti, come ha ricordato nel suo intervento il compagno Valori - per esporre nella commissione Esteri la posizione del governo a proposito del conflitto Irak-Iran. L'audizione dura oltre tre ore (assenti o silenziosi socialisti, repubblicani e socialdemocratici) e a quella raffica di questioni - poste dai senatori Valori e Procacci (PCI), Granelli e Orlando (DC), Malagodi (PLI) - il ministro ha risposto in modo sostanzialmente equilibrato, ha affermato un impegno italiano per la distensione, ma è apparso anche reticente sui punti cruciali come le forniture militari all'Irak e la richiesta di Carter di una task-force nel Golfo.

Gli scontri di frontiera - ha detto il vice presidente del Senato Dario Valori - tra l'Iran e l'Irak duravano ormai da un anno. Il governo italiano pochi giorni prima dell'esplosione del conflitto ha incontrato gli esperti iracheni per la definizione del contratto per le forniture d'armi: cosa vi siete detti? Cosa hanno detto gli iracheni? Colombo ha eluso le domande limitandosi a riferire che al governo italiano era stato assicurato che si trattava di scaramucce di frontiera e non dei prodromi di una guerra di questa portata.

Colombo ha ammesso - replicando al compagno Procacci - che l'Italia ha consegnato ai materiali nucleari l'Irak il ministro ha, però, usato l'espressione « forniture nel settore chimico », ma ha assicurato che non c'è violazione del trattato di non-proliferazione nucleare firmato anche dall'Italia. Il ministro degli Esteri ha evitato anche le due importanti questioni poste dal senatore democristiano Gra-

nell. Questi aveva sollecitato alcune iniziative da parte del governo italiano e fra queste il rifiuto di aiuti militari dell'Italia all'Irak, pur mantenendo in sviluppo la cooperazione economica bilaterale che può dare maggiore efficacia persuasiva ai giusti appelli per la pace. L'altra questione posta da Granelli riguarda la « disponibilità » subito mostrata dal governo all'iniziativa cartesiana di un vertice occidentale da cui sarebbe dovuta uscire, una operazione congiunta di polizia nello stretto di Hormuz. « Per la difesa con iniziative politiche e diplomatiche, della libertà di navigazione del canale del Golfo Persico, in una zona dove si sta consumando quella del petrolio », ha detto infatti Granelli - sono preferibili e più convincenti intese tra la CEE, la Lega araba e i paesi non allineati, ad interventi dei paesi industrializzati e consumatori perché alla soluzione pacifica di questo delicatissimo problema sono interessati anche i paesi produttori non coinvolti in conflitti militari. Ancora Valori ha sottolineato l'esigenza di una politica estera più rispondente agli interessi nazionali, alla funzione dell'Europa, alla gravità dei problemi. Il nuovo governo non potrà non essere giudicato in riferimento a queste questioni. Per quanto riguarda il conflitto irakeno-iraniano - ha aggiunto Valori - « vale per i comunisti il principio che nessun contratto di frontiera senza un contrasto etnico o religioso, nessuna riserva sui regimi interni possono consentire il ricorso alla forza, alla iniziativa militare. »

« Ma qui - ha ripreso il vice presidente del Senato - sorgono anche le responsabilità di evitare per tempo tale ricorso alla forza. Tutta la poli-

tica occidentale dei paesi industrializzati verso l'area del Golfo porta la colpa di aver favorito che i problemi dell'energia e dello sviluppo delle aree sottosviluppate fossero impostati sul piano dei rapporti di forza, degli armamenti, anziché su quello del rapporto nord-sud. In particolare, va poi osservato che nel caso specifico della controversia Iran-Irak ha giocato la speranza di isolare l'Irak e anche l'intenzione di dare un colpo alla rivoluzione iraniana. Un chiarimento - ha poi detto Valori - va dato sui generali impegni dell'Italia in sede NATO, che contribuiscono ad un disimpegno di forze americane nel Mediterraneo per concentrarle nell'area del Golfo. Deve essere, infine, rifiutata l'idea di ogni appoggio italiano alla proposta americana di una task-force, già peraltro rifiutata dalla RFT e vista negativamente dalla Francia. Valori ha chiesto a questo punto « garanzie precise » dal governo italiano.

Colombo ha negato che gli USA abbiano chiesto all'Italia impegni di questo tipo. « Ogni impegno deve essere assicurato dall'Italia ad un tentativo di mediazione e di soluzione pacifica del conflitto. Deve essere chiaro - ha concluso il compagno Valori - che la ripresa del dialogo est-ovest sulle questioni dell'armamento militare avviene in questi giorni deve essere appoggiata dall'Italia perché un clima generale di distensione può favorire la soluzione dei conflitti parziali e locali. Anche su questa questione sarà necessario l'impegno preciso del nostro governo. »

« testioni attendibili » - a quanto afferma l'agenzia britannica Reuters - riferiscono che, in effetti, Khorramshahr (che dista 15 km. da Abadan, a nord) sarebbe sottoposta a un fuoco continuo da parte dell'artiglieria. Ancora fonti irakeni sostengono che le loro forze stanno progressivamente assumendo il controllo completo di Ahwaz. Ahwaz è ad oltre 50 km dalla frontiera e qui è avvenuto il primo massiccio della penetrazione. Cacciabombardieri iraniani hanno ieri attaccato, tra l'altro, il reattore nucleare sperimentale irakeno di Tammuz (30 km ad est di Baghdad), costruito dai francesi alcuni mesi or sono. Secondo un portavoce fran-

Truppe irakeni investono Abadan

KUWAIT - Le ultime notizie provenienti dal fronte della guerra irakeno-iraniana non sono confortanti. Si continua, infatti, a combattere con asprezza, con ingenti perdite di vite umane e di beni. A Abadan, la situazione sembra molto pesante. Ufficiali del comando irakeno hanno infatti comunicato, ieri, che è stata sferrata una nuova offensiva contro la città - dove, come è noto, si trova la seconda raffineria petrolifera del mondo - e che le truppe attaccanti sarebbero ormai a 1 km dalla periferia. L'attendibilità di questa notizia è ovviamente « impossibile » da controllare: una sua conferma indiretta, tuttavia, potrebbe essere lo appello - riferito da diverse

Divisioni nella DC che non fa nomi a Pertini

(Dalla prima pagina)

uomo. Chi? Si parla di Fanfani, come spesso accade in questi casi. Ma in queste ore a piazza del Gesù si fanno, sia pure a mezza bocca, altri due nomi: quelli del ministro del Tesoro Pandolfi e del ministro degli Interni Rognoni. Ma la danza intorno ai nomi - pure importante, perché il capo dello Stato dovrà decidere l'incarico entro domani o al massimo venerdì - è solo un aspetto dell'incertezza che domina. Il documento democristiano non contribuisce molto a diradare le nebbie: esso segna soltanto l'inizio di un rapporto meno esclusivo tra DC e PSI, ma non indica una direzione precisa. La sinistra democristiana, che ha approvato, in Galoni (su Paese sera) precisa che il proprio schieramento propone « un confronto programmatico con il PCI, che sarà tanto più valido se non nascerà da una maggioranza precostituita, ma sarà condotto in via preliminare ». La DC, dice Galoni, per adesso esclude soltanto la formula monocolore, e pensa a un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione. Il problema di questo « confronto » - è evidente - è sostanzial-

mente una trattativa non pregiudiziale tra forze uguali, e quindi ugualmente abilitate a far parte di un futuro governo, in caso di accordo, oppure un fatto collaterale e secondario in presenza di una divisione di ruoli, tra maggioranza e opposizione, stabilita già in partenza? E' su questo che la DC deve pronunciarsi, se non si vuole far rientrare dalla finestra le chiusure aprioristiche del « preambolo » fatte uscire dalla porta. Dopo il colloquio della delegazione con Pertini, il segretario del partito Piccoli ha rilasciato una dichiarazione che nella sostanza ricalca le decisioni della Direzione. Craxi invece ha usato un tono polemico, facendo ancora una volta intendere che, secondo lui, la crisi di governo potrebbe sboccare anche in nuove elezioni anticipate. Egli ha detto: 1) che la crisi « offre un margine limitato di soluzione », e che è stata provocata dall'ingiustificata aggressività dell'opposizione; 2) che da « difetti di solidarietà », 2) che adesso i socialisti « sono pronti a esaminare solo proposte di soluzione che si fondino su un quadro convincente di garan-

stenero la propria causa con un discorso politico che in parte « corregge » le loro vecchie impostazioni. Lo hanno fatto ieri con la direzione del partito e con la dichiarazione di Pietro Longo dopo il « colloquio » con Pertini. Il nuovo governo, ha detto Longo, deve assicurare un confronto costruttivo con i comunisti, superando la « fase negativa e inaccettabile dello scontro frontale, del muro contro muro », bisogna cercare le strade « attraverso le quali riaprire il dialogo col PCI ». Anche i liberali si sono posti in una posizione di attesa, rispetto alla possibilità di un ritorno al governo. Per la Sinistra indipendente, il senatore Anderlini ha chiesto un governo di unità nazionale. Ha proposto poi: 1) la fine della decretazione d'urgenza abusiva; 2) l'applicazione della Costituzione per quanto riguarda la scelta dei ministri da parte del presidente del Consiglio; 3) il ritiro delle nomine della RAI-Tv. Magri, per il PAUP, ha posto l'accento sulla situazione alla FIAT: questi fatti - ha detto - fanno emergere in modo più drammatico « l'urgenza di una svolta radicale nella direzione del paese ».

Anche nel PSI si riapre il confronto

(Dalla prima pagina)

Anzi, da qui deriva nell'analisi di Signorile una percezione più netta della « perniciosa spirale » avviata nei giorni scorsi, dalla vicenda FIAT alla situazione parlamentare: la dimensione della crisi va insomma ben al di là dei rapporti di forza nelle Camere, e perciò il « segno del suo superamento » sta nella necessità non solo di « rivedere un rapporto positivo a livello parlamentare fra le forze democratiche », ma anche contemporaneamente « e nella società, tra i grandi portatori di interessi sociali ». Signorile ha cercato quindi di mettere qualche poletto sulla strada che dovrebbe condurre fuori dalla crisi. Anzi, ha detto Signorile, « l'ipotesi di elezioni anticipate, che sarebbero un errore e un atto di miopia politica ». Subito dopo, ha tenuto a sottolineare che « non sta scritto da nessuna parte che il PSI debba necessariamente partecipare a un nuovo governo, né che debba essere il portatore d'acqua di nessuno ». Craxi chiede « un nuovo quadro di garanzie? Ma le vere garanzie i socialisti le hanno già e nei suoi obiettivi ». E giudica proprio l'istituzione parlamentare, alla quale attende l'idea di elezioni anticipate, come il principale terreno da utilizzare nella soluzione della crisi. « Qui infatti sostiene Signorile - che si può realizzare, se c'è la volontà, un rapporto costruttivo e collaborativo fra maggioranza e minoranza, anche attraverso una diversa filosofia dell'uso e del governo delle commissioni parlamentari. Inoltre, secondo il segretario del PSI, l'isolamento come « verso » efficiente, equilibrato, trasparente nelle sue decisioni (penso alle polemiche sulla lottizzazione - ha ammesso significativamente, n.d.r.) stabilisce tramite il Parlamento intese parziali con l'opposizione su punti importanti della sua attività. Anzi, su alcuni « nodi della vita internazionale » si potrebbe realizzare una « convergenza fra partiti » nella forma di proposte programmatiche. « Questo complesso di analisi e di proposte sembra dunque costituire la piattaforma su cui la sinistra socialista intende affrontare la crisi. Le correzioni di rotta che si richiede al partito è dunque assai vistosa. L'obiettivo lo schiavamente evasivo? O si impegna a realizzare una « convergenza fra partiti » nella forma di proposte programmatiche. « Questo complesso di analisi e di proposte sembra dunque costituire la piattaforma su cui la sinistra socialista intende affrontare la crisi. Le correzioni di rotta che si richiede al partito è dunque assai vistosa. L'obiettivo lo schiavamente evasivo? O si impegna a realizzare una « convergenza fra partiti » nella forma di proposte programmatiche.

Il governo rifiuta di provvedere per l'economia

(Dalla prima pagina)

toria: resta valido tutto quello che è stato pagato finora e nessuno verrà rimborsato. Si tratta di un disegno di legge - un articolo unico depositato - in serata alla Camera. Per decidere come procedere questa fase di crisi, il presidente Nilde Jotti ha convocato per stamattina la conferenza dei capigruppo. In questa sede, sarà possibile proporre emendamenti al disegno di legge ed introdurre quelle misure che si riterranno urgenti. Occorre, comunque, che vi sia l'annuità. Il presidente Nilde Jotti ha convocato per stamattina la conferenza dei capigruppo. In questa sede, sarà possibile proporre emendamenti al disegno di legge ed introdurre quelle misure che si riterranno urgenti. Occorre, comunque, che vi sia l'annuità. Il presidente Nilde Jotti ha convocato per stamattina la conferenza dei capigruppo. In questa sede, sarà possibile proporre emendamenti al disegno di legge ed introdurre quelle misure che si riterranno urgenti. Occorre, comunque, che vi sia l'annuità.

to (giuridico e politico) pare che tutti i ministri fossero d'accordo, tranne Marcora. Tuttavia, esisteva un'altra possibilità - ha spiegato Reviglio, facendo intendere che questa era la sua posizione all'unanimità, invitasse il governo a presentare un decreto su « certe cose », tra le quali - ovviamente per Reviglio - la manovra fiscale. Invece, è passata la linea altranzista. A questo punto è anche possibile ricostruire gli schieramenti che si sono frantumati in questi giorni: da un lato abbiamo il « partito del tanto peggio tanto meglio », tra i cui esponenti pare di individuare La Malfa e - sentendo almeno alcune indiscrezioni - certi socialisti come Formica. Ma, poiché questo « partito » è risultato vincitore, le sue file dovevano essere ben più robuste. Sull'altro campo, troviamo le posizioni di « razionalisti » di Pandolfi (e Reviglio): consultare il Parlamento su poche cose urgenti. In mezzo, coloro i quali volevano ripresentare di nuovo un po' di tutto: De Michelis e Capria i quali hanno anche tenuto una conferenza stampa per illustrare la loro posizione. Non è possibile - hanno detto - strisciare soltanto le

questioni fiscali, ma occorre far fronte anche a problemi come quelli della SIR, della Gepi, dei punti di crisi nel Mezzogiorno. Ci sono 35 mila posti di lavoro in pericolo - hanno insistito - e abbiamo già la pressante richiesta dei sindacati. « Vedremo, prossimamente, se si può schiacciare De Michelis - dove arriveranno le respiccinze dei partiti d'opposizione. Non c'è dubbio che le questioni aperte siano molte gravi. Nessuno lo ha mai messo in discussione, ma il punto è se occorre davvero affrontare così come ha fatto il governo e con un megadecreto legge. Vogliamo solo ricordare che l'opposizione sinistra aveva suggerito altre strade concrete e praticabili che sono state respinte. De Michelis e Capria hanno rilanciato la sfida: « Verifichiamo adesso se avevamo ragione noi o i nostri critici », precisando, però, che ci sono ancora spazi per affrontare problemi concreti. La parola a questo punto passa al Parlamento, ma - hanno spiegato i due ministri - « il governo non si presenterà inerte, avrà le sue proposte per concorrere a trovare una possibile intesa ». Oggi, dunque, verrà - in un certo senso - il momento della verità.

In quella striscia dove si combatte

(Dalla prima pagina)

Ed eccoci infine a Mahran. La cittadina ha, malgrado tutto, un aspetto nel suo insieme ridente. Al centro una piazza circolare, con un giardino, dalla quale si dipartono a raggiera quattro viali fittamente alberati. Il contrasto fra il colorito delle case, che sono uguali alle casbah del deserto, e il verde degli alberi crea un effetto assai pittoresco. Ora però tutto è sporco, abbandonato. Sul recinto del giardino, una bandiera iraniana strappata. Sui muri scritte elettorali in persiano, ritratti dei candidati. I segni di una vita che la guerra ha bruscamente interrotto. Dappertutto soldati iracheni, molti con il berretto rosso dei reparti speciali. Sono esultanti, dapperti e noi giornalisti alziamo le dita a V, il segno della vittoria, e posano per i fotografi e per i teleoperatori. Il fronte adesso corre una quindicina di chilometri più avanti: di tanto in tanto giunge il rombo del

canonate. Quanti centri come Mahran sono stati occupati finora? Oltre una decina, dice il brigadier generale Abu Hussein (chiaramente un nome di battaglia) mentre passeggiava fra le vie della città. Il contrasto fra il colorito delle case, che sono uguali alle casbah del deserto, e il verde degli alberi crea un effetto assai pittoresco. Ora però tutto è sporco, abbandonato. Sul recinto del giardino, una bandiera iraniana strappata. Sui muri scritte elettorali in persiano, ritratti dei candidati. I segni di una vita che la guerra ha bruscamente interrotto. Dappertutto soldati iracheni, molti con il berretto rosso dei reparti speciali. Sono esultanti, dapperti e noi giornalisti alziamo le dita a V, il segno della vittoria, e posano per i fotografi e per i teleoperatori. Il fronte adesso corre una quindicina di chilometri più avanti: di tanto in tanto giunge il rombo del

Ma come accadrà quando saranno a Dezful e si attestano sulle posizioni raggiunte? Nel suo discorso di domenica sera Saddam Hussein ha offerto un « cessate il fuoco », ma a patto che l'Iran riconosca i « legittimi diritti » dell'Irak, questi stessi che l'Irak ha recentemente contestato come « diritti ». Ma, per la prima volta, Saddam Hussein ha parlato anche di un possibile negoziato: è un segno dell'improvvisa difficoltà che la resistenza e la reazione aerea iraniana hanno causato ai dirigenti di Baghdad? Proprio qui è il punto. Se il negoziato non si metterebbe in moto, la guerra sarebbe, dopo Dezful, trasformata in guerra di posizione, una guerra senza (quasi) fine. Condannare con tutte le sue pesanti conseguenze, in caso il fenomeno dell'« accanimento » degli stranieri dell'Irak, che ha assorbito negli ultimi giorni proporzioni impressionanti.

Franco Fabiani

g. f. m.